

“Venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora Gesù chiamati a sé i discepoli disse loro: In verità vi dico, questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri, poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere.”

La Parola di Dio di questa domenica ci presenta, sia nella prima lettura, sia nel Vangelo, la figura di due vedove, immagini della piccolezza, della non consistenza, ma che nella loro povera condizione sono di una magnanimità e grandezza d'animo che ci spiazza. Il motivo di fondo dei loro gesti, quella contattata dal profeta Elia, e quella che versa nel tesoro del tempio i pochi spiccioli che ha, tutto quanto ha per vivere, mi sembra nasca da una visione di fede: qui è l'uomo di Dio che le fa una richiesta, lì è il contributo alla casa di Dio. Tutto il nostro operato, sia quello spicciolo del quotidiano, sia quello che interagisce nelle prove più grandi deve nascere dalla fede, cioè da un rapporto con l'Altro che si fa fiducia, abbandono, è certezza che la Sua provvidenza nascerà prima del sole. Guardo Gesù che osserva chi ha anche il superfluo e lo getta ostentandosi facendo tintinnare le monete nel tesoro del tempio; guarda, questa povera vedova che quasi vergognosa getta i piccoli spiccioli che ha, ma che ritiene appartengano a Dio ampliando il suo *sensus fidei* nella certezza che Dio provvederà a lei. Il bene, anche se piccolo, non fa rumore, schiva gli sguardi altrui, lascia che sia Dio a vederlo.

Per la nostra vita cristiana la lezione non tarda a venire. E' sempre ricorrente la tentazione di fare il bene perché c'è chi ci dice: come sei generoso, oppure di fare il bene sbarazzandoci del superfluo pensando di aver fatto la carità a chi è più indigente, ma forse ci raggiunge l'osservazione acuta di Gesù: questa vedova ha dato più di tutti.

E' il cuore che conta nel dono, è la gratuità che fa grande anche il piccolo, è l'amore che giustifica ogni gesto di carità. Che anche a noi Gesù possa riservare l'elogio che ha fatto a quella vedova con i suoi discepoli, quindi nemmeno di fronte a lei che passa nell'anonimato della folla e quindi ignara del suo dono e chiediamo al Signore che ci dia di fare bene il bene, di fare il bene per amore attingendo a quel pozzo della fede che è vita di comunione con Dio e vita vissuta all'insegna del vangelo che predilige i piccoli, i poveri, quelli che non contano ma che sono grandi agli occhi di Colui che vede quei due spiccioli, il tutto che possediamo e che è la nostra povertà, ma che costituisce la vera grandezza.

Vorrei terminare con un pensiero di Santa Teresa di Gesù Bambino, carmelitana proclamata patrona delle missioni e dottore della Chiesa: “Quel che a Dio piace nella mia piccola anima è di vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la speranza cieca che ho nella sua misericordia.”

*Le Sorelle Carmelitane. Monastero “Regina Carmeli”*